

Un documento del 1548 per Bambaia, Cristoforo Lombardi e l'arca di Sant'Evasio a Casale Monferrato

VITO ZANI

Lo smembrato complesso marmoreo dell'arca di Sant'Evasio nel duomo di Casale Monferrato è un caso emblematico di quelle grandi imprese scultoree del Rinascimento lombardo caratterizzate da un decorso molto lungo e travagliato, frutto dell'avvicendamento di diversi maestri e dei loro rapporti spesso problematici con la committenza, nonché di modifiche apportate anche in corso d'opera al progetto originario¹.

L'arca fu commissionata dalla municipalità locale il 12 maggio 1525² a Gian Giacomo Della Porta, che, insieme a Cristoforo Lombardi, stipulava anche a nome del Bambaia.

Benché, come è noto, il termine stabilito per la consegna fosse di due anni, la vicenda si trascinò invece per quasi un quarto di secolo in modo estenuante e discontinuo, dapprima per la dipartita a Genova del Della Porta, verso il 1530-1531, e poi attraverso una sequenza di ulteriori contrattazioni tra la committenza e i due soci superstiti, che nel 1535 concordarono una significativa aggiunta («gionta») di elementi al complesso marmoreo.

La partecipazione del Bambaia e del Lombardi all'impresa casalese era nota fino ad oggi da una serie documentaria che si chiudeva il 22 dicembre 1547, con un ultimo contratto, non più reperito ma ricordato da altre fonti, nel quale i due soci si impegnavano nei confronti della comunità di Casale al definitivo compimento dei lavori entro il gennaio 1549, pena un'ammenda di 50 scudi d'oro in caso d'inadempienza³.

Un'inedita nota manoscritta, trovata per caso tra le carte del fondo di Michele Caffi, permette ora di aggiungere il tassello seguente, forse l'ultimo dell'intera serie. Si tratta di una convenzione stipulata a Milano il 5 gennaio 1548 (appena due settimane

dopo l'ultimo sollecito), nella quale il Bambaia e il Lombardi commissionavano a un lapicida comasco alcune parti dell'arca e la messa in opera dell'insieme.

Anche in questo caso, purtroppo, si tratta di un documento perduto, dal quale però il Caffi trasse alcune informazioni e stralci essenziali, qui integralmente trascritti:

1548, 5 genn. Mil.o, reg. Mariangelo Castelfranco.
D.ni Augustinus de Busti filius q. D. Jo. Petri P.N. p. S. Fidelis M.l.i et Xporus del Lombardis f. q. D.nici P.O. p. S. Jo. ad Fontes M.l.i ambo socii parte una et Mag.r Jo Antonius de la Torre dictus Gelosus lapicida f. q. Joannis habit. Comi ex parte alt. fanno acordo et mecede de larca che hanno a fare per St. Evasio di Caxale et m. Jo. Ant. de la Torre detto Gelloso talia preda che habita in Como p. l'altra parte, di effecto che il ditto [...] sia tenuto et obligato da qui e p. tutto el mexe di Agosto proximo che vene di lano presente a fornire tutta la ditta opera [...] como dimostra la fatura et proportione dil disegno col suo altare et scalinata di detto altare, con due colonelle [...] nante a la niza di mezo con li soii finimenti et il vaxo di sopra, il tutto di marmoro bello et bianco, bono, sano et senza alcuno diffeto di rotura etc., et la ditta opera va ixolata et lavorata da tutte quattro le parte et è tenuto a darnela consegnata a M.l.o [...] a tuto suo resego [...] in lo tempo ss.to [...] e initiare a meterla in opera in Caxale al luoco dove sarà per quei S.ri disegnato.
pres.a Gio. Ant. L. 650 im.
disegno dato dai Busti e Lombardo⁴.

Il lapicida Della Torre doveva eseguire innanzitutto alcune parti mancanti non figurative⁵, per poi allestire il complesso col preponderante apparato di statue e rilievi che era già stato compiuto

¹ Per una ricostruzione dell'impresa si veda V. ZANI, «Nuove questioni intorno alla fase lombarda di Gian Giacomo Della Porta e il problema dell'arca di S. Evasio a Casale Monferrato», *Prospettiva*, 82 (1996), 31-58, da aggiornare con alcune delle pubblicazioni segnalate alle note seguenti.

² Una nuova trascrizione del contratto (pubblicato per la prima volta in *Schede Vesme. Arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, 1247-1248) è in G. IENI, *La cappella cinquecentesca di Sant'Evasio. Note documentarie*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, atti del convegno, Novara 2000, 137-139, doc. 1.

³ IENI, 2000, 141, doc. 4.

⁴ Milano, Archivio della Società Storica Lombarda, *Fondo Caffi*, cart. *Crema. Cremona*, fasc. *Incisioni sopra gemme e pietre e oreficeria*. La trascrizione qui riportata rispecchia il testo del Caffi, senza correzioni né scioglimenti delle

abbreviazioni. Sono indicate da puntini entro parentesi quadre le parti illeggibili e quelle lasciate in sospenso dallo stesso Caffi. Il documento originale è andato perduto durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale. Nelle filze superstiti del notaio Castelfranco si trovano diversi altri documenti ben noti e importanti sulla vicenda dell'arca casalese.

⁵ Le parti che il Bambaia e il Lombardi commissionano al lapicida Della Torre corrispondono per lo più a quelle dell'aggiunta pattuita dai due con la committenza nell'agosto 1535 (ZANI, 1996, 48-50, doc. II; IENI, 2000, 139-141, doc. 3), ad eccezione del «vaxo di sopra», cioè del sarcofago, che non troviamo citato in altri documenti ma che quasi certamente era previsto già dalle fasi iniziali dell'impresa. Oltretutto, questo elemento era richiesto al Della Torre in marmo di Carrara, mentre la visita pastorale del maggio 1568 di monsignor Aldegatti lo registrava in «lapide nigro» (IENI, 2000, 143, doc. 6).

pressoché integralmente, grazie anche al cospicuo contributo iniziale di Gian Giacomo Della Porta⁶.

Resta sconosciuto l'esito di questi accordi, che molto probabilmente non determinarono la posa in opera dell'arca, ma soltanto la conduzione a Casale dei pezzi⁷.

Quanto al lapicida Giovanni Antonio Della Torre – che non mi risulterebbe fin qui noto ma che quasi certamente era imparentato con la famiglia di scultori comaschi con questo nome e di cui conosciamo altri esponenti⁸ – doveva appartenere a quella categoria di 'lavoratori dell'indotto' maturata a margine delle grandi

imprese scultoree, nel subappalto delle parti meno impegnative⁹.

Il ricorso a queste maestranze dovette intensificarsi lungo le carriere del Bambaia e del Lombardi, sempre più impegnati anche come progettisti su più versanti¹⁰. Ma nel caso specifico è anche facile capire che entrambi, ultrasessantenni nel 1548, avrebbero preferito risparmiarsi l'incombenza di un viaggio a Casale Monferrato per seguire la posa in opera del grande monumento. Il Bambaia morì sei mesi dopo, e il contratto col Della Torre risulterebbe l'ultimo documento noto sul grande scultore precedente a quelli che ne registrarono la morte¹¹.

⁶ Va poi rilevato che il gruppo conservato nella sacrestia del duomo comprende almeno un rilievo e una statuetta posteriori alla metà del secolo, come già rilevato (G. AGOSTI, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino 1990, 160; M. T. FIORIO, *Bambaia. Catalogo completo delle opere*, Firenze 1990, 127, 134).

⁷ A quanto riportava nel 1840 il De Conti, sulla base di documenti non più ritrovati, oltre venticinque pezzi del complesso scultoreo restavano giacenti in duomo e altrove nel giugno 1563, allorché veniva incaricato Ambrogio Volpi dell'allestimento (V. DE CONTI, *Notizie storiche di Casale e del Monferrato*, V, Casale Monferrato 1840, 350). Il monumento era già in opera il primo marzo 1564, come risulta da un documento che ne disponeva nuovamente lo smantellamento e il rimontaggio, cui provvide lo stesso Ambrogio Volpi, nell'occasione di una ristrutturazione edilizia della cappella; R. CARITÀ, «L'altare di S. Evasio di Casale. Note su Ambrogio Volpi e su Cristoforo Lombardi», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, II (1948), 34-37, 56, doc. 1. Sulla ristrutturazione edilizia si veda IENI, 2000, 142, doc. 5.

⁸ M. MASCETTI, *Lapicidi della Fabbrica del Duomo negli atti notarili tra Quattro e Cinquecento*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno, a cura di S. Della Torre, T. Mannoni e V. Pracchi, Como 1997, 47-65.

⁹ Un caso analogo è quello di Vincenzo Prestinari di Claino, presso Osteno, che il 31 luglio 1525 aveva pattuito col Bambaia, il Lombardi e il Della Porta l'esecuzione di numerose partiture in marmo nero proprio per l'arca di Sant'Evasio, dettagliatamente descritte nel contratto ritrovato e pubblicato da Sergio Gatti (*Un amico del Bambaia: Monsignor Traiano da San Celso*, in *Cesare Cesarino e il classicismo milanese di primo Cinquecento*, atti del seminario di studi, a cura di M. L. Gatti Perer e A. Rovetta, Crema 1996, 160-161, doc. 1).

¹⁰ Sull'ampiezza di interessi del Bambaia e del Lombardi nella loro tarda attività si veda ora R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, 378-385, 435-453, 488-502, 508-516, 535-537.

¹¹ AGOSTI, 1990, 184, 199 nota 69.